

# XLVI SEDUTA

## VENERDÌ 19 FEBBRAIO 1954

Presidenza del Vicepresidente MURETTI  
indi  
del Presidente CORRIAS EFISIO

### I N D I C E

**Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Discussione):**

|                           |         |
|---------------------------|---------|
| SANNA . . . . .           | 870     |
| PERNIS . . . . .          | 876     |
| SOTGIU GIROLAMO . . . . . | 878     |
| BAGEDDA . . . . .         | 878     |
| COVACIVICH . . . . .      | 880     |
| PRESIDENTE . . . . .      | 880-881 |

**Sull'ordine del giorno:**

|                                                    |     |
|----------------------------------------------------|-----|
| SOTGIU GIROLAMO . . . . .                          | 869 |
| CORRIAS ALFREDO, Presidente della Giunta . . . . . | 870 |
| PRESIDENTE . . . . .                               | 870 |

*La seduta è aperta alle ore 17,30.*

BERNARD, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Sull'ordine del giorno.**

SOTGIU GIROLAMO. Domando di parlare sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO. Dall'ordine del giorno è stata esclusa una mozione sulla stazione marittima del porto interno di Olbia. Sulla

Pag. stampa di oggi è apparsa una notizia, relativa appunto alla costruzione di tale stazione marittima, veramente allarmante. Si tratta di una risposta che il Ministro ai lavori pubblici ha dato all'onorevole Mario Berlinguer che l'aveva interrogato per sapere a che punto fosse la pratica relativa alla costruzione della stazione in questione. La risposta del Ministro è veramente inquietante. Egli, infatti, dopo avere tracciato la storia della stazione marittima del porto di Olbia, dichiara che, essendo ormai pervenuti, in data 11 dicembre, la risposta e il parere della Giunta regionale, il Ministero è entrato nell'ordine di idee di indire i primi appalti per la costruzione della stazione marittima all'Isola Bianca anzichè nel porto interno, come vorrebbe tutta la popolazione di Olbia.

La cosa è allarmante, perchè questo primo lotto di lavori rappresenterebbe una spesa di circa un miliardo, e precluderebbe logicamente ogni possibilità di arrivare alla costruzione della stazione marittima in altra sede. E', infatti, evidente che sarebbe difficile rivedere il piano di costruzione quando si fosse già proceduto alla spesa di un miliardo.

Evidentemente la Giunta regionale precedente non ha tenuto assolutamente conto della volontà della popolazione di Olbia, ripetutamente espressa, e confortata dal parere della apposita commissione tecnica costituitasi nella cittadina; parere assolutamente discordante sul piano

tecnico da quello espresso dalla commissione nominata dall'Amministrazione regionale. Da altra parte, la precedente Giunta si era impegnata a non arrivare ad una decisione fino a che non si fosse giunti ad un chiarimento definitivo. A un tale chiarimento era ed è possibile arrivare, perchè si tratta di risolvere non una divergenza di carattere teorico, ma, in ultima analisi, un contrasto di opinioni intorno alla spesa necessaria per realizzare una determinata opera.

Secondo la commissione nominata dalla Giunta, tale opera comportava una spesa elevata perchè — sempre secondo i tecnici nominati dalla Giunta — era necessario procedere ad uno scavo di 250.000 metri cubi. Invece, secondo i calcoli fatti dalla commissione nominata ad Olbia, detto scavo deve essere di soli 25.000 metri cubi: un divario enorme.

Stando così le cose, dobbiamo preoccuparci di sapere se quanto annunciato dal Ministro dei lavori pubblici avrà immediata realizzazione. Se la risposta fosse positiva, io ritengo che l'onorevole Presidente della Giunta, non essendo stata ancora costituita una Giunta, debba intervenire immediatamente per ottenere una sospensione del provvedimento. E' opportuno, quindi, che la mozione concernente la materia cui mi riferisco venga discussa quanto prima e che sulla medesima si pronunci la Giunta. Comunque, non sarebbe assolutamente corretto procedere alla costruzione della stazione marittima senza che prima il Consiglio si sia pronunciato.

Io ricordo all'onorevole Presidente della Giunta che una intera popolazione desidera che il problema venga risolto in un determinato modo, e non potrebbe essere che profondamente turbata da una soluzione diversa che frustrasse le sue legittime aspirazioni.

CORRIAS ALFREDO, *Presidente della Giunta*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRIAS ALFREDO, *Presidente della Giunta*. L'intervento dell'onorevole Girolamo Sotgiu

si fonda sul mancato inserimento all'ordine del giorno della mozione e, sostanzialmente, si esaurisce nel chiedere la sollecita discussione di essa mozione, naturalmente entro i termini consentiti dall'adempimento delle altre formalità. Circa la richiesta di un mio intervento personale presso il Ministero competente, penso che mi consentirete di esaminare la situazione di fatto, poichè io, sino a questo momento, ne conosco soltanto gli aspetti emersi nell'apposita discussione consiliare. Se non vado errato, il Consiglio si era fermato proprio su una questione di natura tecnica, che avrebbe dovuto essere risolta da un'apposita commissione. E' opportuno, quindi, che mi si consenta di esaminare lo stato delle cose dal punto di vista tecnico, oltre che amministrativo e politico, dopo di che potrò agire anche nel senso indicato dall'onorevole Sotgiu.

PRESIDENTE. Le devo una precisazione, onorevole Sotgiu. Lei ha parlato di esclusione della mozione dall'ordine del giorno. Devo farle presente che non è stato possibile discutere nemmeno altre mozioni, che erano all'ordine del giorno della seduta del 7 gennaio 1954 — nella quale si pensava di dover discutere l'ordine del giorno Campus-Giua Angelo — per le sopravvenute dimissioni della Giunta. Per tali circostanze, non si è ritenuto opportuno inserire nell'ordine del giorno di oggi la mozione cui ella si è riferito.

**Discussione sulle dichiarazioni programmatiche  
del Presidente della Giunta.**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, il Gruppo socialista non è soddisfatto della Giunta d'affari e non approva le dichiarazioni dell'onorevole Alfredo Corrias. Dicendo questo io non credo di affermare nulla che sia in contrasto con le vostre aspettative, perchè il nostro Gruppo, a mezzo mio e dei colleghi che lo compongono, ha avuto già occasione, nelle di-

## II LEGISLATURA

## XLVI SEDUTA

19 FEBBRAIO 1954

scussioni svoltesi in quest'aula nel mese di dicembre del 1953, di chiarire il proprio pensiero sulla situazione regionale e sulle soluzioni che, a nostro avviso, essa postula. D'altronde, vi sono dei documenti ufficiali del nostro partito, che sono stati resi di pubblica ragione in questo periodo di crisi, per cui noi riteniamo che la nostra posizione attuale non possa apparire nuova, assolutamente.

Se la nostra linea politica fosse frutto di una indagine arbitraria o comunque ristretta alla valutazione dello stato attuale dell'ordinamento autonomistico, sarebbe lecito dubitare della sua validità; se non che il nostro atteggiamento trova la sua origine nell'ampia discussione che si è svolta nel Consiglio regionale intorno al bilancio del 1954. Nel corso di tale discussione, noi esprimemmo delle critiche, delle riserve e delle preoccupazioni, che furono più che ampiamente condivise dall'onorevole Consiglio; tanto che esso esprime la sua insoddisfazione respingendo il bilancio. Necessità vuole che noi oggi interpretiamo o cerchiamo di interpretare il significato di quel voto del Consiglio, per metterlo a raffronto con la proposta che oggi ci viene fatta, la quale, come è già stato autorevolmente affermato nelle dichiarazioni stesse dell'onorevole Presidente della Giunta, non contiene una soluzione utile della crisi, ma semplicemente un ripiego per evitare che la Regione rimanga senza un bilancio alla scadenza dei termini dell'esercizio provvisorio.

Io do atto all'onorevole Crespellani della fondatezza delle sue previsioni: egli affermò, infatti, che una crisi sarebbe stata di difficile soluzione; e i fatti dimostrano che le preoccupazioni dell'onorevole Crespellani traevano origine da una profonda conoscenza delle condizioni del Gruppo di maggioranza. Ma la situazione oggettiva, creatasi nella Regione, offriva ed offre ancora i termini di una rapida e soddisfacente soluzione della crisi.

Onorevole Presidente della Giunta, lei si assume tutta la responsabilità di quanto è avvenuto dal 21 gennaio fino ad oggi: e ciò, di fronte all'atteggiamento dei colleghi del suo Gruppo, può apparire ed appare senz'altro come un supremo e generoso atto di dedizione al suo par-

tito; ma mi consenta di dirle che la sua persona, per quanto autorevole, non può coprire tutte le responsabilità, là dove esse esistono veramente. Esistono indubbiamente anche le sue responsabilità personali, legate all'azione politica che lei ha svolto in questo periodo, ma queste sue responsabilità rivestono aspetti non propriamente attinenti alla questione di sostanza che più ci preoccupa in questo momento.

Intendo evidentemente alludere alle responsabilità del partito di maggioranza ed al suo atteggiamento, in un momento in cui le cose parlavano e parlano un linguaggio che non può dar luogo ad equivoci. Quanto avviene nei Comuni e nei villaggi dell'Isola — dai quali si leva un angoscioso grido di dolore per una condizione economica che non è più tollerabile e che si riversa totalmente sulle spalle dei vecchi senza pensione, dei braccianti, dei disoccupati, il cui numero aumenta a dismisura — deve essere considerato un indice della vera situazione dell'Isola. E va reso omaggio a questa parte del nostro popolo che, pur versando in una condizione di squallida miseria che non ha confronto, non solo non si deprime, non si declassa, ma trova in sé stessa la forza di lottare per sé e per gli altri. E solo un osservatore superficiale potrebbe affermare che la situazione dei nostri disoccupati è in relazione con l'attuale stato di crisi del Governo e della Regione; tutti sappiamo, infatti, che si tratta di un fenomeno immanente, prodotto tipico di un ambiente economico e sociale di arretratezza. Ed a questo nostro Consiglio regionale, così spesso bistrattato, bisogna pur dare atto che esso aveva assunto, nella sua coscienza, questo dato, attraverso discussioni di alto livello.

Il rigetto del bilancio e la conseguente caduta della Giunta sono avvenuti in questo clima nuovo, di maggiore responsabilità da parte del Consiglio, che ha subito indicato a tutti la insufficienza e la pochezza della politica della Democrazia Cristiana in Sardegna. Di fronte a problemi di tanto momento, il contenuto positivo delle discussioni su Carbonia, sul banditismo, sul bilancio, hanno portato il Consiglio ad una unanimità di espressioni sulle questioni fondamentali del popolo sardo. Orbene, questo

contenuto positivo rimane come una posizione acquisita, come un punto fermo, dal quale non si torna indietro, nonostante i tentativi di involuzione. Proprio su uno di tali tentativi era caduta la Giunta presieduta dall'onorevole Crespellani, il quale volle respingere le istanze unitarie che noi portavamo. L'onorevole Crespellani ebbe il grave torto di non capire che queste istanze non provenivano e non provengono da noi, nè come persone, e, oserei dire, neppure come partito, ma vengono dalla base, dal popolo insoddisfatto della mancata attuazione dello Statuto speciale per la Sardegna.

La Giunta uscente motivò le sue dimissioni con la necessità di allargare le basi politiche dell'organo esecutivo. Onorevoli colleghi, si trattava davvero semplicemente di allargare le basi politiche della Giunta? Credo che tutti siamo concordi nel ritenere che la crisi della Regione Sarda non trae origine soltanto dal voto del 23 dicembre 1953, ma trova cause ben più in là nel tempo e risale al periodo in cui il partito di maggioranza, che ha la maggiore responsabilità nel Consiglio e in tutta l'Isola, ha inteso dissociare i destini dell'Istituto autonomistico da quelli delle forze del lavoro in Sardegna. «Allargare le basi della Giunta» è una espressione che può avere molti significati; e voi avete scelto il più ovvio ed il più facile; avete cioè perseguito degli accordi che non scaturivano da un'esigenza concreta; e, nella fattispecie, è ancora una volta dimostrato che non sempre le soluzioni più facili sono le più giuste, e che non sempre le soluzioni ingiuste hanno successo.

Era evidente che la soluzione del problema non si presentava come una meccanica addizione di forze per trovare, comunque, un numero di consiglieri sufficiente a formare una maggioranza. Non questo richiede la situazione della Isola. Se noi vogliamo veramente dare alla Regione una base di maggiore stabilità, è evidente che l'allargamento della base politica della Giunta non può scaturire se non da un mutamento radicale dell'indirizzo politico. A nulla vale la parola d'ordine «uomini nuovi», che molto spesso noi sentiamo pronunciare, nei conversari di corridoio, dagli esponenti della mag-

gioranza, perchè a nulla vale portare in Giunta uomini nuovi se a questi uomini nuovi non si assegna un compito nuovo. Altrimenti gli uomini nuovi — mi si consenta l'espressione — non saranno nulla più che una pattuglietta di ascari che, sconsideratamente, vengono gettati allo sbaraglio per essere bruciati dalla situazione.

La crisi, dunque, è stata avviata su un binario morto; e non si risolve. Non si risolve perchè il partito di maggioranza non fa nessuno sforzo per immedesimarsi nella realtà e non vuol rinunciare a nessuna delle sue pregiudiziali politiche. La maggioranza tende ad aggiustare le cose nell'ambito della sua struttura politica attuale, che va dai monarchici ai sardisti; tende cioè a conciliare o a tentare di conciliare l'inconciliabile; assistiamo ad artifici del più anacronistico trasformismo, quando qualcuno dei possibili alleati della Democrazia Cristiana, per esempio il Partito Sardo d'Azione, si ribella al pateracchio. D'altra parte, lo stesso onorevole Alfredo Corrias afferma che il suo ideale sarebbe stato quello di una Giunta tricolore: monarchici, democristiani e sardisti. La sua è evidentemente un'affermazione, per così dire, *a posteriori*, che sorge dalla constatata ritrosia del suo Gruppo ad allearsi coi soli monarchici o coi soli sardisti. Oggi abbiamo tutti capito, e, a rigore, lo avevamo capito già da prima, che l'alleanza con i soli sardisti non è possibile perchè la parte monarchica del Gruppo democristiano non accetta questa soluzione. E, nel far annunciare dal Presidente della Giunta il fallimento delle trattative col Partito Sardo d'Azione, la Democrazia Cristiana si prepara agli approcci con il Gruppo monarchico.

La Giunta d'affari, in queste condizioni, è solo un intermezzo che consente il mutamento dell'abito a chi si prepara a recitare la nuova parte di questa interminabile commedia degli equivoci.

Signori del Consiglio, è per questo che si chiede il nostro voto? Si è parlato di ricatto politico. Se ci fosse, noi lo respingeremmo senza la minima esitazione, perchè tutte le responsabilità della situazione attuale ricadono esclusivamente sulla Democrazia Cristiana e non su

di noi. A questo punto conviene dire che noi non ci saremmo mai permessi di entrare nelle cose interne del partito di maggioranza se, clamorosamente, queste non fossero state rese di pubblica ragione, e se non avessero diretta influenza sui fatti che noi analizziamo. Intendo innanzitutto riferirmi ai tentativi che sono stati esperiti per disgregare il popolo sardo in una divisione assurda, basata su questioni di priorità provinciale. Divisioni che ci fanno compiere un passo indietro e che servono semplicemente, lasciatemelo dire, a squalificare il Consiglio regionale. Ognuno di noi, non dimentichiamolo, quasi a consacrare l'unità dei Sardi nell'Istituto autonomistico, rappresenta per Statuto tutta la regione, e non una parte di essa.

D'altra parte, questi contrasti interni sorgono e si acuiscono quando non si fa una politica dettata dagli interessi generali della maggioranza del popolo. Su questo terreno sorgono i provincialismi. E le divisioni servono solo a fuorviare l'attenzione del popolo sardo, in un momento in cui esso dovrebbe essere unito per rivendicare, dal Governo della Nazione italiana, il rispetto dei propri diritti costituzionali alla rinascita.

Occorre cambiare strada, onorevoli colleghi della maggioranza, perchè quella che vi ostinate a seguire non porta a nulla di nuovo per la nostra Sardegna.

A questo punto, mi permetto di fare alcune osservazioni sulle dichiarazioni dell'onorevole Presidente della Giunta. Sembra che la Giunta d'affari, in quanto tale, non dovrebbe avere una qualifica politica. La Giunta, di cui noi discutiamo, dice addirittura che accetterà il bilancio che piacerà al Consiglio. Ma, se è così, perchè l'onorevole Alfredo Corrias non ha rinunciato a qualificarsi politicamente nelle sue dichiarazioni? Dobbiamo forse considerare le sue argomentazioni alla stregua di pure e semplici aspirazioni unitarie? Le parole dell'onorevole Presidente della Giunta ci dicono chiaro che non è vero che egli sia disposto ad accettare l'impostazione che il Consiglio vorrà dare al bilancio; ci dicono anzi che egli è disposto ad accettare la impostazione che al bilancio vorranno dare

quei settori verso i quali si è rivolto con molta cordialità e simpatia, chiudendo la porta in faccia all'opposizione di sinistra. Mai, come ieri, dai banchi della Giunta è stato così misconosciuto il problema della Giunta unitaria. E mai, come ieri, alla Giunta unitaria sono stati opposti argomenti tanto preclusivi; e, quel che è peggio, ci è stata prospettata una divisione che non ha fine.

Lei, onorevole Presidente della Giunta, me lo consenta, si pone completamente fuori della realtà (o confonde i suoi desideri con la realtà: il che è molto pericoloso per un uomo politico), quando ritiene che si possa — a lungo andare — mantenere una situazione costante di mischia e di rissa, nel nostro Paese. Noi sappiamo bene che il permanere di questa situazione farebbe molto comodo alle forze ed agli interessi che in questa crisi hanno prevalso, in seno alla Democrazia Cristiana. Esiste, però, una realtà del nostro Paese con la quale si ha da fare i conti, perchè chiunque abbia la velleità di ignorarla o di prescindere è destinato al fallimento. Questa realtà nuova del Paese, negli attuali rapporti di forza che sono di ostacolo alla esecuzione di determinati disegni, dà luogo a reazioni. Quando parliamo di rapporti di forza, non tanto ci riferiamo all'entità numerica delle forze delle sinistre, quanto al peso specifico, preponderante, che hanno, nella nostra vita nazionale, gli interessi delle forze del lavoro. L'ingresso, sempre più deciso, delle masse popolari cattoliche nell'agone della lotta per il lavoro e per un migliore avvenire, rafforza il peso ed il prestigio delle nostre richieste e, a lungo andare, determinerà il chiarimento anche nell'interno della Democrazia Cristiana. Ed è proprio in nome di queste forze cattoliche, che oggi si muovono sul terreno di rivendicazioni concrete, spesso con un moto spontaneo che voi non riuscite più a controllare; è proprio in nome di queste forze che voi proponete un accordo politico con la destra monarchica, ossia con la parte più retriva dell'elettorato italiano?!

Nella lotta contro la miseria il popolo è unito: oggi voi vedete arrivare dai nostri paesi un numero infinito di delegazioni, composte dal Sindaco socialista o comunista, dal Parroco e dai

## II LEGISLATURA

## XLVI SEDUTA

19 FEBBRAIO 1954

rappresentanti di tutte le forze politiche e di tutte le forze sindacali; vengono a chiedere lavoro e solo lavoro. L'esigenza di una Giunta unitaria sorge proprio da questi fatti, e non dalle diaboliche macchinazioni dei partiti di sinistra.

Intorno al problema della Giunta unitaria occorre dare ancora qualche chiarimento. Se l'onorevole Presidente della Giunta l'ha posto al centro delle sue dichiarazioni, sia pure per negarne le possibilità di soluzione, si deve riconoscere che, evidentemente, la soluzione unitaria, sia pure ipotetica, dà molto fastidio. Sia ben chiaro che per noi la Giunta unitaria non rappresenta alcuna *union sacrée*, ma un organismo di governo che sorga sulla base di un accordo politico che ai contraenti imponga dei limiti e l'impegno di agire sulla base di un determinato programma. E' chiaro, anzi ovvio che, in regime repubblicano e in una Regione autonoma, il denominatore comune dell'accordo deve essere la repubblica e l'autonomia. Ma, si dice: «Chi farà l'opposizione?». Faranno l'opposizione, rispondo, quei settori del Consiglio che sono programmaticamente avversi all'autonomia. Noi non mandiamo alla gogna i partiti di destra perchè sono contrari all'autonomia: il loro atteggiamento rientra perfettamente nelle regole del gioco democratico del nostro Paese.

Ma, quando voi mirate o aspirate a portare la destra antiautonoma nel Governo della Regione, non intendete certo convertirla all'autonomia, non intendete dimostrarle cioè la bontà dell'Istituto autonomistico, bensì tendete a dimostrare concretamente al padronato italiano che l'autonomia non può fargli del male. Che la destra abbia delle riserve o avversione, addirittura, verso il nostro Istituto è perfettamente naturale, poichè l'autonomia, per sua natura, tende a rompere le strutture tradizionali che la destra vuol mantenere. Ma non v'ha dubbio che, quando voi inserite la destra nel Governo della Regione, dimostrate di non voler modificare le strutture tradizionali, di non volere, cioè, l'autonomia.

Da tali constatazioni nascono le nostre preoccupazioni sulla sorte dell'Istituto autonomistico. Gli autonomisti non possono essere dei con-

servatori, ma dei democratici progressisti; e per essere democratici progressisti non occorre essere socialisti o comunisti; basta essere dei democratici conseguenti. Onorevoli colleghi, forse qualcun avrà il sospetto — altre volte chiaramente manifestato — che noi si reclami l'alto onore di entrare nella Giunta. Disilludetevi. Il Partito Socialista Italiano, in Sardegna, si preoccupa solamente di contribuire a dare un miglior avvio alle cose della Regione; e, per conseguire questo scopo, non è necessario che i suoi rappresentanti siedano in Giunta. Siamo un partito che si sforza sempre di agire realisticamente, nella situazione concreta.

La Giunta unitaria rappresenta per noi la Giunta migliore e più rispondente agli interessi della Regione; e siamo convinti che si tratta di un'idea che finirà con l'imporsi. Ci si deve dare atto che, nell'attuale situazione, noi abbiamo cercato di fare uno sforzo per provocare un incontro, per così dire, a mezza strada. Io credo che anche i colleghi della maggioranza, se non tutti almeno quelli che hanno dimostrato nel passato maggiore sensibilità, si rendano conto che tutto il bagaglio di pregiudiziali politiche e ideologiche del loro partito ha creato un'*impasse* che espone la Regione a un duro cimento. La Democrazia Cristiana non vuole la Giunta unitaria perchè nel suo seno non esiste una maggioranza capace di volerla. Tuttavia, noi socialisti non abbiamo rinunciato ad ulteriori tentativi al fine di creare condizioni migliori per lo sviluppo positivo della situazione e al fine di far uscire la Regione dal vago e dal generico, per legarla, e profondamente, a una politica più autonomista.

E' agli atti di questa crisi un documento ufficiale del nostro partito in cui si dice che, anche nella situazione attuale, in cui la Democrazia Cristiana non è soggettivamente disposta a fare la Giunta unitaria, tutti gli autonomisti possono concorrere a far progredire la Regione, purchè la liberino dalla ipoteca che su di essa pone la destra conservatrice e antiautonoma. A tal fine, il Partito Socialista Italiano considera necessario, da parte della Giunta, lo impegno di attuare lo Statuto speciale in ogni suo settore; la formazione unitaria ed efficient-

## II LEGISLATURA

## XLVI SEDUTA

19 FEBBRAIO 1954

te della commissione per lo studio per il Piano della rinascita; l'azione economica e sociale contro il monopolio, a favore delle piccole e medie aziende agricole, a favore degli operai, dei contadini, dei pastori. Il Gruppo consiliare socialista concederà il suo appoggio alla Giunta che sia disposta a fare propri questi punti e che offra la garanzia di poterli realizzare.

In sostanza, il Partito Socialista Italiano non chiedeva e non chiede una Giunta unitaria, in questa situazione, ma una Giunta che faccia una politica autonomista; a una tale Giunta era disposto a concedere il suo appoggio. Questa nostra presa di posizione non ha avuto rispondenza nel Partito di maggioranza; e forse è stata liquidata troppo frettolosamente perchè proveniente dalle sinistre.

Eppure vi è in mezzo a voi, colleghi della Democrazia Cristiana, della gente che versa continuamente delle lacrime sulla sorte del nostro partito e lo rende responsabile, come ha fatto ieri l'onorevole Scelba, dell'attuale situazione italiana, che voi non riuscite più a controllare. Però mi si consenta di osservare che nessuno di voi, onorevoli colleghi della maggioranza, per quanto ci risulta, ha posto al vostro Gruppo, in questa crisi, l'esigenza di uno spostamento verso sinistra dell'asse della vostra politica. In queste condizioni, voi pretendereste i nostri voti per mascherare la vostra politica di destra. Ci sono altre forze, nel Paese, che si sono staccate dal nostro partito, e già voi non le considerate più socialiste; e quando parlate di socialismo o di partito socialista, parlate sempre del Partito Socialista Italiano, del «Partito di Nenni», come dite voi.

Molti di voi accettano gli avvenimenti, che stiamo vivendo, come una fatalità; altri si rendono conto che la linea seguita è sbagliata, ma non reagiscono, non lottano all'interno del vostro partito per modificarla. Tutto, per le forze del lavoro, si imposta in termini di lotta e di conquista: anche la distensione degli animi sarà una conquista. Per noi, che siamo un partito rivoluzionario, non esistono conquiste facili, ed ogni nostro sviluppo è il frutto di uno sforzo immenso delle nostre organizzazioni. Ma le nostre conquiste sono conquiste stabili. In

questi anni, non abbiamo fatto altro che parlare di Costituzione, di Statuto speciale, di politica di investimenti e di Piano di rinascita. Non è certo un linguaggio capzioso, e pur tuttavia non è stato possibile stabilire un dialogo con voi; e non per colpa nostra, ma perchè, mentre voi vi riconoscete il diritto, per esempio, di essere dei cristiani e di credere in quello che voi volete credere, non riconoscete a noi il diritto di credere a ciò che noi vogliamo credere. Non è possibile la discussione, perchè su di voi gravano ancora determinati pregiudizi ideologici, che non vi consentono di operare utilmente per la collettività nazionale.

Colgo l'occasione per rispondere a quanti di voi ci chiedono, anche con modi confidenziali, amichevoli, quando è che il Partito Socialista Italiano si deciderà finalmente ad entrare nel Governo. Colgo la occasione per rispondere che noi entreremo nel Governo quando saranno fatte condizioni migliori, non per noi socialisti, ma per tutto il popolo italiano; altrimenti la nostra partecipazione al Governo sarebbe una capitolazione. E non chiamate in causa il patto di unità d'azione con i comunisti, che non ci pone limiti di sorta su questo terreno. Siamo noi, e soltanto noi socialisti a decidere, conseguentemente alla funzione che ci è assegnata, nella situazione attuale del nostro Paese.

Mi si perdoni questa digressione, che può essere interpretata variamente da parte dei colleghi della maggioranza, ma che io ho tenuto a fare all'unico scopo di evitare, in futuro, quelle divagazioni inutili sul nostro partito che altre volte sono state fatte qui nel Consiglio.

Oggi ci vengono esposte le ragioni del fallimento delle trattative per la formazione della Giunta bicolore, più o meno chiaramente, e con l'intento evidente di sottrarsi a precise responsabilità. A noi pare che, se la crisi non sarà avviata verso una soluzione che tenga conto delle cause profonde che l'hanno determinata, ogni tentativo di soluzione sarà destinato al fallimento. Occorre, innanzitutto, che il partito che nel Consiglio ha maggiori responsabilità chiarisca, prima che ad altri, a se stesso che cosa vuole nella presente situazione, in cui la Regione è chiamata a compiti molto impegnativi. Il



forte disagio che esiste nelle nostre popolazioni richiede una politica che affronti con decisione le cause della nostra miseria e della nostra arretratezza. Tutti oggi sottolineano l'esigenza di una immediata attuazione del Piano di rinascita. La situazione reclama una Giunta che faccia la politica del Piano di rinascita; e una Giunta siffatta troverà nel Consiglio il suo sostegno. Ci è stato dato dai senatori sardi un esempio di concordia e di saggezza, quando essi hanno imposto all'attenzione del Parlamento e del Governo il problema della rinascita economica e sociale dell'Isola; ed è merito di questa concordia se il Piano della rinascita è uscito dalla fase di mera enunciazione. Il voto del Senato del 19 gennaio ci ha fatto fare un grande passo in avanti. Siamo in una fase nuova, in cui ogni autonomista deve responsabilmente adoperarsi per l'unità degli sforzi del popolo sardo; ma occorre un Governo regionale che almeno sappia provocare questa unità.

Noi voteremo contro la Giunta d'affari, non tanto perchè essa è la espressione di una situazione che noi non abbiamo voluto, non tanto perchè contiene nel suo seno uomini il cui orientamento politico non approviamo, o perchè sia responsabile della politica passata della Regione, quanto perchè essa, allo stato attuale, ci appare solo, come è in realtà, il frutto di un compromesso tra le fazioni interne del Gruppo di maggioranza: compromesso che, dopo la approvazione del bilancio, si risolverà in una politica sterile e lontana dall'interesse collettivo del popolo sardo.

Dopo questa Giunta, noi assisteremo ancora ad un periodo di travaglio ed incertezze per la Regione, proprio nel momento in cui quest'ultima potrebbe e dovrebbe essere messa nel pieno delle sue funzioni.

#### **PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CORRIAS EFISIO.**

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Pernis. Ne ha facoltà.

**PERNIS.** Onorevole Presidente, onorevoli consiglieri, il Gruppo monarchico non può restare insensibile alle dichiarazioni coraggiose rese dal Presidente Alfredo Corrias. Egli, do-

po aver reso chiara a tutti la veramente grave situazione amministrativa della Regione Sarda, che è, ormai da due mesi, priva del bilancio — cioè dell'unico strumento che le consenta l'attuazione di un qualunque programma —, ha fatto appello alla nostra buona volontà, alla buona volontà di tutti noi, come consiglieri regionali e come Sardi; ha fatto appello alla nostra concordia. Da questo settore, noi, che, in ogni occasione, nulla abbiamo trascurato affinché la concordia ci fosse o ritornasse a noi; noi che, anche di fronte ai forti contrasti, abbiamo fatto sempre opera di conciliazione, non possiamo non ascoltare chi ci chiede un atto di buona volontà e un atto di coraggio per salvare il salvabile.

Sì, signori, proprio per salvare il salvabile. Io, in altra occasione, e precisamente quando si è discusso l'esercizio provvisorio, ho prospettato quella che era la situazione, quelle che sarebbero state le conseguenze di tale situazione e degli atti che in quel momento il Consiglio si accingeva a compiere. Fu proprio il nostro Gruppo che, nel contrasto fra chi non voleva concedere l'esercizio provvisorio e chi voleva concederlo limitatamente ad un mese, s'inserì come elemento di conciliazione e ottenne che l'esercizio provvisorio si approvasse almeno per due mesi.

Non possiamo rimanere insensibili all'appello del Presidente della Giunta, il quale lealmente ha riconosciuto il nostro operato nel campo dell'autonomia regionale. Autonomia che noi, in perfetta buona fede, abbiamo sposato, il giorno che siamo entrati nel Consiglio regionale, e abbiamo sempre difeso come chiunque altro e forse più di molti altri, se non con le parole, per lo meno con i fatti. Non possiamo rimanere insensibili ad un appello che ci viene rivolto affinché tutti, una buona volta, si concorra alla rinascita dell'Isola; alla rinascita del popolo sardo, che ne ha sentito parlare in diverse epoche storiche, senza vederla mai realizzata. Soltanto ora, infatti, è possibile vedere, quanto meno, il concretizzarsi delle premesse della rinascita.

Il Partito Monarchico darà la sua approvazione a questa Giunta, anche perchè — come è



chiaramente espresso nelle dichiarazioni del suo Presidente — essa ha durata e compito limitati; secondo noi monarchici, la nuova Giunta ha un carattere formale. Essa costituisce quella soluzione da noi prevista due mesi orsono, quando chi vi parla prospettò al Consiglio le responsabilità del momento.

Ed avrei finito, se e l'intervento del collega che mi ha preceduto e le dichiarazioni del Presidente della Giunta non mi inducessero a chiarire un punto che, per noi monarchici, è molto importante. Il Presidente della Giunta ha, nelle sue dichiarazioni, esposto la storia — o, per essere più esatti, la cronistoria — di quelli che sono stati gli sviluppi della crisi regionale, o meglio le fasi di svolgimento della crisi, poichè purtroppo nessuno degli elementi della crisi ha subito uno sviluppo. Il Presidente della Giunta, però, si è limitato ad analizzare la situazione regionale a partire dalla data del 21 gennaio; si è, cioè, limitato ad esaminare quella parte dello svolgimento della crisi in cui egli ha inserito la sua opera. Ma la crisi regionale risale al 7 gennaio, alla data cioè della sua apertura, in seguito alle dimissioni della Giunta Crespellani; pertanto, non si possono ignorare i fatti intercorsi tra il 7 ed il 21 gennaio. E' bene che il Consiglio sappia che in tale periodo il Partito Nazionale Monarchico fu interpellato dal partito di maggioranza per un'eventuale intesa o, quanto meno, per avviare delle trattative in vista della composizione della nuova Giunta. Si volevano conoscere le nostre opinioni intorno alle possibili soluzioni della crisi regionale. Le decisioni del nostro Gruppo, in base e in seguito alle discussioni del comitato regionale, furono queste: il Partito Nazionale Monarchico riteneva che una Giunta efficiente e duratura (e che allo stesso tempo avesse l'appoggio di diverse tendenze affinché, anche da un punto di vista democratico, si presentasse come la più adatta alla situazione) potesse essere composta da democristiani, monarchici e sardisti. Il nostro Gruppo poneva anzi questa prospettiva come la prima e la più gradita al Partito Monarchico.

In tutte le occasioni si parla di autonomia, si difende l'autonomia, e, strano, non si manca di

accusare i monarchici di essere gli avversari irriducibili dell'autonomia; li si disprezza e li si mette al bando. E' strano che i monarchici non reagiscano, non provino sentimenti di odio e continuino per la loro strada. Io credo, amici del Consiglio, che la spiegazione di tale fatto strano non sia difficile, se si esamina obiettivamente la situazione politica. Tutti, proprio tutti parlano di autonomia. Ma io ho il timore che quell'autonomia di cui si parla in tutti i settori — nessuno si offenda — sia un'autonomia democristiana, un'autonomia socialista, un'autonomia sardista, un'autonomia comunista. Per noi monarchici invece, l'autonomia, una volta che l'abbiamo accettata, è soltanto la «Autonomia»; l'Autonomia sarda. E, vivaddio, collega Girolamo Sotgiu, il Partito Monarchico quando ha preso un impegno lo mantiene sino in fondo, a qualunque costo.

Noi abbiamo dichiarato qui, solennemente, che intendevamo servire fedelmente la Sardegna. Abbiamo giurato in questo senso. Una sola eccezione abbiamo fatto, che però non riguardava la Sardegna, perchè aveva motivi e origini di altro carattere; ma, quanto alla nostra funzione di consiglieri regionali sardi, noi abbiamo prestato giuramento senza riserve, e non credo che alcuno, qui in Consiglio, possa affermare che noi abbiamo mai mancato alla parola data.

Il Gruppo monarchico prospettava, in via subordinata, una seconda soluzione: Giunta monocolore democristiana con l'appoggio nostro e dei sardisti. Una tale soluzione avrebbe potuto essere vista di buon occhio anche da qualche altra corrente del Consiglio. Noi ritenevamo che questa soluzione fosse la migliore perchè avrebbe posto il partito di maggioranza di fronte alle sue responsabilità. Il partito di maggioranza avrebbe avuto l'assicurazione del nostro appoggio e, naturalmente, avrebbe avuto da parte nostra quella collaborazione indiretta che, se fatta in buona fede e rivolta veramente agli interessi supremi della nostra piccola patria, avrebbe potuto dare realmente dei buoni risultati.

In via ancor più subordinata, prospettavamo una soluzione a noi meno gradita: collaborazio-

ne a due, fra noi e il partito di maggioranza; oppure, in ultima analisi, una soluzione a due tra democristiani e sardisti; soluzione a noi meno gradita di tutte le altre accennate. Infatti, la collaborazione tra democristiani e sardisti ha un precedente. L'esperienza ha dimostrato che l'incontro di due volontà — che il Presidente della Giunta ha definito affini — non solo non è servito alla realizzazione di una vera autonomia, ma, all'atto pratico — ciascuno di voi lo ricorderà — non diede i risultati che era lecito attendersi. Si deve quanto meno riconoscere che non fu possibile arrivare a quei risultati perchè, ad un certo punto, una delle due formazioni politiche ritenne opportuno uscire dalla Giunta.

Questo nostro atteggiamento non è stato illustrato dalla stampa; la quale, invece, ha riportato che i monarchici avevano posto delle condizioni gravose. La verità è che non eravamo arrivati neppure ad una fase di trattative vere e proprie. Lo stesso Presidente della Giunta non ha fatto menzione delle cose che ho detto, quantunque abbia accennato ad un «grande assente»; noi eravamo, evidentemente, col «grande assente», o, comunque, anche noi siamo stati ritenuti assenti.

Io queste cose dovevo dire al Consiglio, perchè se, da un lato, devo riconoscere che il Presidente della Giunta ha fatto nei nostri confronti leali e coraggiosi apprezzamenti — dico coraggiosi, perchè spetta anche a noi attribuire a ciascuno i meriti che ha — d'altro canto, devo ricordare che il nostro partito — che sembra avere così scarsa importanza — ha oggi in Parlamento quaranta rappresentanti, la cui voce non è ignorata dall'opinione pubblica; e devo far presente che, nello stendere, direi, la cronaca degli avvenimenti svolti precedentemente alla sua elezione e nel presentare la inopportunità di una Giunta a base più larga di quella che oggi ci propone, il Presidente della Giunta, — suo malgrado, io ne sono persuaso, perchè so che ci stima, ne ha dato prova; ed egli sa quanto noi lo stimiamo — quanto meno come storico, è incorso, purtroppo, in una affermazione che giustifica il nostro risentimento verso molti settori di questo Consiglio, i quali —

ripeto — parlano molto di autonomia, ma di fatto, quando si tratta di realizzarla e di farla rispettare — credetemi — la rispettano molto meno di noi. Le dichiarazioni del Presidente della Giunta ci dicono che se da un lato l'ostacolo è stato di carattere regionale, dall'altro lato ci sono state necessità e difficoltà di carattere nazionale. Se così stanno le cose, è chiaro che la politica del partito di maggioranza non è una reale politica autonomistica sarda, ma è una politica autonomistica soltanto di nome, perchè di fatto essa si svolge in funzione degli atteggiamenti del Governo centrale...

SOTGIU GIROLAMO. L'avete capito persino voi monarchici...

PERNIS. Amico Girolamo Sotgiu, i monarchici non solo hanno capito che le cose stanno così come ho detto, ma hanno anche dimostrato che, ogni qualvolta si è trattato di far rispettare l'autonomia, si sono uniti a tutti gli altri settori del Consiglio per una azione comune.

Da tutto questo complesso di cose deriva la situazione che oggi ci è stata presentata dal Presidente della Giunta e che è una conseguenza delle trattative e delle discussioni senza costrutto svoltesi sino ad ora. Voi ora mi chiedete delle conclusioni. Io ho già detto all'inizio che noi voteremo a favore della Giunta d'affari, in considerazione della limitatezza dei suoi compiti e del tempo che le viene concesso per assolverli. Il mio Gruppo voterà, dunque, a favore, riservandosi naturalmente di assumere un atteggiamento diverso nei confronti della Giunta definitiva, se essa, per programmi e per impegno di difesa degli interessi dell'Isola, non corrisponderà alle nostre aspettative.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Bagedda. Ne fa facoltà.

BAGEDDA. Illustre Presidente, onorevoli consiglieri, a noi del Movimento Sociale Italiano sembra che la discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta non abbia bisogno di un eccessivo sviluppo. A noi sembra, cioè, che la causa delle gravi condizioni

di disagio in cui versa tutto il Paese e la Sardegna in particolare sia da ricercare soprattutto nel fatto che il Partito di maggioranza — «quasi assoluta» ha detto il Presidente Alfredo Corrias, il che significa di maggioranza relativa — non voglia in nessun caso prendere atto di quella che oggi è la situazione reale del nostro Paese. Difetta, cioè, il partito di maggioranza relativa di coraggio politico, perchè — a nostro parere — la soluzione della profondissima crisi che travaglia il Paese non è affatto difficile.

Mi richiamo alle esplicite e semplicissime dichiarazioni che sono state fatte da tutti i settori, regionali e nazionali, nelle discussioni che si sono svolte a seguito dell'apertura delle varie crisi. Il Capogruppo comunista, discutendo sul programma Crespellani, affermava che la soluzione della crisi regionale era facilmente raggiungibile con l'alleanza della Democrazia Cristiana, posta in minoranza nelle elezioni del 7 e del 14 giugno, con i così detti partiti di sinistra o con i così detti partiti di destra. Ora, secondo noi, il partito di maggioranza, quando cerca di riesumare, apertamente in campo nazionale e velatamente in campo regionale, delle formule politiche di centro, delle formule, cioè, che non sono altro che un concentrato di debolezza, viene meno a un suo preciso dovere verso il Paese.

E' questo il profilo sotto il quale noi abbiamo esaminato le dichiarazioni del Presidente della Giunta, nella valutazione delle quali io non posso assolutamente essere così benevolo, così ottimista come è stato l'onorevole Pernis. Nella vita politica, onorevole Pernis, contano i fatti, non le parole. E, se poi si vuol tener conto anche delle parole, si badi bene che il Presidente della Giunta, quella parte delle sue dichiarazioni che sottintende una certa benevola «disposizione» verso le destre, la ha fatta a titolo puramente personale, facendo anzi intendere chiaramente che la maggioranza del suo partito non condivide questa opinione.

Voi intendete, dunque, come sia giusto da parte nostra restare su una posizione di critica assoluta nei confronti della Democrazia Cristiana, e non già in relazione a questo o quell'atto politico concernente l'Amministrazione regio-

nale, ma in relazione al fondamentale ruolo politico che viene svolto dalla Democrazia Cristiana.

Io ritengo di poter affermare che siamo stati i più sinceri nel valutare il bilancio, quando vi abbiamo detto: «Dal punto di vista contabile, non abbiamo nulla da osservare, questo è un bilancio che potremmo approvare; ma l'approvazione del bilancio è, soprattutto, un atto politico che potrebbe significare adesione alla politica regionale e nazionale della Democrazia Cristiana». Il Presidente Alfredo Corrias ha parlato, nelle sue dichiarazioni, di legami che esistono tra la politica nazionale e quella regionale. Se ciò è vero, è sotto l'aspetto nazionale, ripeto ancora una volta, che noi dobbiamo valutare la politica regionale. Ora, se l'atteggiamento di incertezza della Democrazia Cristiana trovasse riscontro in quella che è la coscienza collettiva della nostra Nazione, noi non avremmo nulla da osservare. Ma la realtà è un'altra, ed è che la coscienza nazionale, la coscienza collettiva, tutte le vostre coscienze, colleghi della Democrazia Cristiana, sono favorevoli a un mutamento della politica regionale, e soprattutto di quella nazionale. Ma, quando si tratta di agire in conseguenza, voi tornate indietro e non sapete fare altro che quello che fa Scelba, il quale, in fondo, si limita a sparlare del fascismo e di tante altre belle cose; e ne parla in un tono così polemico che non può assolutamente non suscitare tutte le nostre reazioni; e le ha suscitate, infatti.

Quindi, signori della Democrazia Cristiana, decidetevi! La soluzione è semplicissima — la indicava il Capogruppo comunista e la indichiamo anche noi —, la soluzione è semplicissima: andate con i socialcomunisti oppure vi rivolgete all'altra parte? Dall'altra parte non stiamo noi; noi abbiamo la coscienza pulita; niente abbiamo chiesto nè chiediamo: a noi interessa, soprattutto, il mutamento della vostra politica. Quando la vostra politica sarà aderente alla coscienza nazionale, noi vi appoggeremo senza chiedere nulla, perchè conosciamo l'entità della nostra forza politica e sappiamo quali sono i nostri compiti. Il nostro è un partito di emergenza, direi. Voi ne avete avuto la prova: a Trieste c'era da «morire ammazzati»: e il no-

stro dirigente giovanile Franco Paglia è «morto ammazzato», a Trieste. In casi di questo genere, noi possiamo avere un ruolo di protagonisti nella vita politica del Paese; ma, in momenti di ordinaria amministrazione, noi non possiamo aspirare ad avere posti direttivi di nessun genere. Come vedete, quindi, la nostra posizione è chiarissima: siamo pronti ad appoggiare quel partito il quale...

COVACIVICH. Ma se ci mettete le mani, nei posti direttivi...

BAGEDDA. Per ora non abbiamo messo le mani da nessuna parte.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli consiglieri di evitare i dialoghi.

BAGEDDA. (*Rivolto al centro*). Non intendo portare il mio discorso su un terreno polemico nei vostri riguardi. Io ho detto, e ripeto, che, il giorno in cui voi muterete politica, noi vi appoggeremo, senza nulla chiedere; non parteciperemo — lasciatemelo dire — a quel mercato cui danno luogo anche talune discussioni ufficiali concernenti la distribuzione di due o tre Assessorati e di questo o quell'ente. A noi interessa soprattutto che il Paese tragga un beneficio dalla vostra azione politica. Noi parliamo molto spesso con i vostri rappresentanti politici, ma soprattutto con i rappresentanti del clero, che sono il fulcro della vostra forza politica. Ebbene, i rappresentanti del clero ci dicono chiaramente: «Non comprendiamo come mai non ci si decida a fare una diversa politica governativa, a fare una politica governativa che sia veramente tale, con un orientamento diverso da quello attuale». Voi, colleghi della Democrazia Cristiana, dal 1943 al 1947 siete stati al Governo con loro (*indica i settori di sinistra*), e ne siete rimasti bruciati; e ne è rimasto bruciato il Paese. A un certo punto avete dovuto obbedire a determinate esigenze; avete dovuto obbedire, per esempio, anche agli Americani. Avete obbedito anche al messaggio cristiano, al quale vi ispirate, dimenticandone però la parte fondamentale.

E così voi continuate a non vedere la sola

strada che può condurre alla formazione di un raggruppamento politico che abbia una qualche forza, che disponga per lo meno di una maggioranza parlamentare di quaranta, cinquanta, sessanta seggi. Voi, con il vostro sistema, con le vostre incertezze politiche, non concluderete nulla né in campo regionale né in campo nazionale. Occorre che vi decidiate, colleghi della Democrazia Cristiana. Voi dite: «Chissà che cosa farebbero le sinistre se noi ci alleassimo con i monarchici!»; e continuate nella stessa politica. Io capisco come voi non possiate, certo, nella vostra azione politica, non tenere conto della loro reazione (*indica le sinistre*), ma se continuamente la paventate, procederete sempre allo stesso modo, cioè da una crisi all'altra. E a chi gioverà questa vostra politica? A loro (*indica i settori di sinistra*).

A me pare che ciò che è accaduto dal '48 al '52, con quelle stesse persone, cosiddette democratiche, che avevano avuto lo straordinario coraggio di ... (*Interruzioni dai settori di centro. Scambio di battute tra Bagedda e Melis*).

PRESIDENTE. Lasciate parlare l'onorevole Bagedda; al quale chiedo però di attenersi all'argomento in discussione.

BAGEDDA. Accolgo l'invito dell'onorevole Presidente. Osservo però che sono in discussione le dichiarazioni programmatiche, nelle quali — come ho rilevato all'inizio — è detto che la situazione regionale è legata a quella nazionale. Non ritengo, pertanto, di essere uscito dai limiti della discussione; e mi avvio celermente alla conclusione.

Occorre che i responsabili della nostra politica regionale abbiano del coraggio, cioè siano persone che si rendano conto anche della entità delle forze rappresentate in questa Assemblea, e agiscano in conseguenza. I tentativi attraverso i quali si cerca di raggiungere la maggioranza assoluta, non tenendo conto della concreta distribuzione delle forze, sono destinati al fallimento. Non dimenticate, signori della Democrazia Cristiana, nel valutare politicamente il risultato delle elezioni, che nei grandi centri, Nuoro, Sassari e Cagliari, noi abbiamo avuto un numero di voti che s'avvicina a quello dei

## II LEGISLATURA

## XLVI SEDUTA

19 FEBBRAIO 1954

comunisti. Il che significa che i nostri voti provengono, soprattutto, dal quel proletariato veramente evoluto e cosciente che è costituito dagli intellettuali spiantati - spiantati soltanto economicamente, e non già, come dice Zucca, di cervello — che sanno come votare.

**PRESIDENTE.** Prego i componenti della Commissione speciale per lo studio del problema di Arborea di trovarsi domani mattina, alle ore 10, nel mio gabinetto di lavoro per l'insediamento della Commissione.

La discussione sulle dichiarazioni programmatiche proseguirà domani alle ore 10,30.

*La seduta è tolta alle ore 19,15.*

**DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI**

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1955